LEGAMBIENTE

Napoli, 4 luglio 2014

Approfondimento tecnico sui risultati di Goletta Verde in Campania

Costa permanentemente vietata alla balneazione

In Campania il 12% della costa, pari a circa 60 su 490 Km, risulta permanentemente esclusa dal monitoraggio e dalla balneazione, per la presenza di foci inquinate e di porti ed in minima parte di aree marine protette. Un ulteriore 8% della costa Campana, pari a circa 41 Km, risulta invece vietata alla balneazione a causa dell'inquinamento.

Sulla carenza depurativa

L'altra faccia della medaglia delle acque di balneazione è rappresentata dalla depurazione, cioè da quel sistema articolato di reti fognarie, collettori e depuratori, infrastrutture che se ben realizzate e correttamente gestite consentono di evitare che l'inquinamento in forma di liquami prodotto dalle attività civili e produttive pregiudichi la qualità dei fiumi e del mare.

La Campania, purtroppo, da anni è gravata da una pesante carenza depurativa, tant'è che figura tra le regioni che hanno procurato ad oggi l'avvio di ben tre procedure d'infrazione, la 2004/2034, la 2009/2034 e la più recente 2014/2059 per la violazione della direttiva 91/271/CEE relativa al trattamento delle acque reflue urbane nei confronti dell'Italia.

Per far fronte alla carenza depurativa la Regione Campania ha programmato la realizzazione di una serie di specifici Grandi Progetti a valere sui fondi POR Campania FESR 2007-2013 che riguardano l'intero territorio regionale, denominati: "Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei", "Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni", "La Bandiera Blu del Litorale Domitio", "Risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali delle aree interne", "Risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali della Provincia di Salerno", per investimenti complessivi pari ad oltre 500 milioni di euro.

Sebbene siano condivisibili gli intenti, siamo molto perplessi sulla efficacia e coerenza degli interventi. Infatti, la Regione Campania non dispone ad oggi di alcuni strumenti che costituiscono una precondizione fondamentale per affrontare correttamente la problematica e cioè il Piano di Tutela delle Acque e i Piani di Ambito Territoriale Ottimale (questi ultimi in realtà esistenti ma non aggiornati da oltre un ventennio), né ha ancora provveduto alla riorganizzazione dei Servizi Idrici con apposita legge regionale pur essendo stati soppressi dal 2013 gli Enti d'Ambito Territoriale Ottimale.

I ritardi accumulati nella spesa dei fondi comunitari hanno fatto perdere di vista l'esigenza di assicurare la qualità e coerenza degli interventi. Invece di progetti coordinati e di sistema si è rilevato una giustapposizione di progettazioni preesistenti, talora anche datate e/o obsolete, dovute anche alla mancanza da parte della Regione della necessaria conoscenza della effettiva consistenza, sia in termini strutturali, sia funzionali, dei sistemi di depurazione presenti in ambito regionale (reti fognarie, collettori, depuratori, livelli di copertura dei servizi, ecc.). In tal senso si tenderà a realizzare anche interventi non coerenti ed inadeguati rispetto alle esigenze di efficacia, efficienza, economicità e sostenibilità.

D'altra parte, diversi dati ufficiali disponibili evidenziano criticità riconducibili primariamente alla "inadeguata" organizzazione e governance dei Servizi Idrici. Dagli Obiettivi di Servizio per il QSN 2007-2013 del DPS del Ministero dello Sviluppo Economico aggiornati al 2012 per la Campania risulta una "Quota di popolazione equivalente urbana servita da depurazione" pari al 60,2%, corrispondente a 5.220.855 abitanti equivalenti serviti su un totale di 8.670.751, con quindi 3.449.896 abitanti equivalenti non serviti, valori in linea con la media nazionale. I controlli sugli impianti di depurazione svolti dall'ARPAC nel corso del 2012 hanno evidenziato una percentuale di non conformità superiore al 50%.

A fronte delle criticità che si evidenziano, serve una svolta verso la qualità e coerenza degli interventi strutturali e della riorganizzazione della governance dei Servi Idrici in Campania.

Sulla normativa vigente

A quattro anni dall'inizio della attuazione della Direttiva Comunitaria 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione, recepite con il DLgs 30 maggio 2008, n. 116 e il DM 30 marzo 2010, che hanno completamente modificato le modalità con cui vengono individuate le acque idonee e non idonee alla balneazione, è possibile e doveroso fare alcune considerazioni di merito.

In premessa occorre ricordare che tra le modifiche sostanziali introdotte dal 2010 una ha in particolare riguardato, oltre che l'utilizzazione di altri indicatori di inquinamento microbiologico, ovvero l'*Escherichia coli* e gli enterococchi intestinali al posto di coliformi totali, coliformi fecali e streptococchi fecali, l'esclusione di tutti gli indicatori chimico fisici utilizzati in precedenza (colorazione, trasparenza, oli minerali, sostanze tensioattive, fenoli, ossigeno disciolto).

Ebbene, con queste modifiche, si è venuta a creare una situazione di profondo sconforto e confondimento tra i bagnanti per il fatto che si è amplificata a dismisura la divergenza tra il dato di "qualità delle acque" di balneazione espresso esclusivamente sotto il profilo microbiologico e quello della "gradevolezza delle acque" verificato soprattutto sotto l'aspetto percettivo. Infatti, in questi ultimi anni abbiamo accolto tante segnalazioni da parte di bagnanti che paradossalmente si sono trovati di fronte acque ufficialmente "eccellenti" (in termini di legge) ma che al contempo denotavano colorazioni anomale, presenza di schiume e/o mucillagini, materiali galleggianti o altri aspetti che le rendevano di fatto assolutamente impraticabili. Da ciò di è ingenerato anche un forte senso di sfiducia dei bagnanti nei confronti delle Istituzioni e dell'ARPAC, il braccio strumentale della Regione Campania a cui è demandato di svolgere il monitoraggio delle acque di balneazione. E' pertanto il momento giusto per valutare l'adeguatezza della normativa alle esigenze dei bagnanti che non sono solo di carattere sanitario ma anche fruitivo.

Altro aspetto meritevole di approfondimento è quello connesso alla non perfetta rappresentatività degli indicatori microbiologici utilizzati rispetto ai potenziali patogeni fecali agli stessi associati. E' infatti noto che taluni patogeni presentano una maggiore persistenza in ambiente sfavorevole, viene infatti così riportato in una pubblicazione dell'Istituto Superiore di Sanità: "*Acque in cui sia stata registrata assenza di Escherichia coli e di streptococchi, potrebbero non essere indenni dalla presenza di patogeni enterici quali, ad esempio, Giardia intestinalis e Cryptosporidium parvum, più resistenti di E. coli e degli enterococchi alla disinfezione.*". Ciò, pensando soprattutto alla eccezionale carenza depurativa della Campania, richiederebbe di porre particolare attenzione per tutti quei tratti di costa dove sono presenti foci o collettori che purtroppo nella maggior parte dei casi veicolano scarichi non depurati. Sebbene i tratti di costa in corrispondenza delle foci dei principali corsi d'acqua viene ufficialmente esclusa dal monitoraggio e dichiarata permanentemente non balneabile, risultano diversi casi in cui ciò non avviene ed i tratti di costa risultano balneabili.

In alcuni casi, lo abbiamo ad esempio in particolare verificato per le acque di balneazione ufficialmente denominate: "Fiumarelle (Mondragone, Caserta) Codice: IT015061052003 (ex 16)", "Lungomare Caracciolo (Napoli, Napoli) Codice: IT015063049011 (ex 42)", "Vallone Arena (Montecorice, Salerno) Codice: IT015065071001 (ex 91)", i punti di campionamento utilizzati dall'ARPAC non sono apparsi "adeguatamente rappresentativi" di tutto il tratto di costa sotteso, nel senso che nella delimitazione delle stesse non si è

evidentemente rispettato appieno la norma che prevede che "*Il punto di monitoraggio e' fissato, all'interno di ciascuna acqua di balneazione, dove si prevede il maggior afflusso di bagnanti o il rischio piu' elevato di inquinamento in base al profilo delle acque di balneazione*". Infatti, quanto a Fiumarelle, al limite a sud dell'acqua di balneazione è presente la foce del rio Fiumarelle che rileva con i prelievi effettuati da anni con Goletta Verde il superamento dei valori limite. Analogamente è stato rilevato per Lungomare Caracciolo relativamente alla spiaggia a sinistra della Rotonda Diaz e per Vallone Arena al limite nord del tratto corrispondente con la foce del rio Arena. Poiché al momento del campionamento abbiamo osservato la presenza bagnanti è indubbio che in quel caso gli stessi fossero in condizioni di rischio sanitario.